

SAGGI – ESSAYS

DE-FORMARSI PER ESISTERE.  
IL VALORE PEDAGOGICO DELLA CRISI  
NEL ROMANZO DI WU MING 1

DE-FORMATION AS EXISTENCE:  
THE EDUCATIONAL VALUE OF CRISIS  
IN WU MING 1'S BILDUNGSROMAN

*Anna Paola Paiano (Università del Salento)*

Il *Bildungsroman* tradizionale (Castle, 2006) ha veicolato un modello di formazione individuale coerente con le esigenze di una modernità borghese: un “compromesso vivente” tra interiorità e mobilità sociale, in cui la gioventù rappresenta la stagione simbolica della costruzione del sé (Cambi, 2012). Tuttavia, *Gli uomini pesce* di Wu Ming 1 disarticola questa traiettoria, proponendo una narrazione che si sviluppa come esperienza di de-formazione, decostruzione e sopravvivenza. Il romanzo si inserisce così in quella linea che McWilliams ha definito di «contested and renegotiated Bildungsroman», capace di «esporre piuttosto che sostenere modelli convenzionali di crescita e sviluppo» (McWilliams, 2009, p. VII).

Attraverso la vicenda di Antonia, giovane donna cresciuta in un territorio marginale e minacciato – il Delta del Po – Wu Ming 1 articola una riflessione pedagogica sulla perdita dei legami, dei territori, del corpo. La crescita avviene “in una parentesi”, un territorio alle foci del Po che rischia di essere cancellato, dove il contesto è frammentato, disturbante, perturbante. Non vi è conquista progressiva dell’identità bensì un incessante confronto con la disgregazione, con l’“ipocorporeità”, con la crisi climatica, sociale e simbolica. In questo modo, *Gli uomini pesce* opera una mitopoiesi resistente, in cui il corpo e il paesaggio divengono archivi della memoria operante (Tomarchio, 2014), erotica, sensuale, politica (Redfield, 1996).

Il dispositivo pedagogico della narrazione si dispiega non nel formare, ma nel trasformare: produce soggettività che non si identificano con un destino lineare e si interrogano nel disordine. Come scrive Moretti (1999), la forza del *Bildungsroman* sta nel rendere «narrativamente attiva la realtà quotidiana» e nel costruire una «passione calma» (Moretti, 1999, p. XXV). Ma *Gli uomini pesce* sovverte questa calma: inserisce nel romanzo “l’effetto perturbante”, spiazza, chiama alla “lettura sul chi vive”.

La sua narrazione estroflessa, che vive fuori da sé, disegna uno spazio pedagogico liminale in cui la formazione non è trasmissione di valori, ma gesto critico, attraversamento del trauma, possibilità di un pensiero anfibio tra terra e acqua, corpo e territorio, storia e memoria. In questo contesto, il percorso formativo e narrativo proposto da Wu Ming 1 è profondamente politico: svela e denuncia la continuità della cultura fascista nelle istituzioni, mette in scena la dialettica tra mitologie maschili tossiche (Burgio, 2021) e immagini del femminile sacrificale o salvifico, e recupera la memoria partigiana come forma di resistenza simbolica.

In un’epoca dominata da frammenti narrativi brevissimi e algoritmici, *Gli uomini pesce* chiede tempo, attenzione, resistenza. È un romanzo che, più che formare, de-forma per liberare: e in questo gesto, profondamente pedagogico, si situa il suo valore per chi educa, narra, legge e insegna.

The traditional *Bildungsroman* (Castle, 2006) has conveyed a model of individual formation aligned with the needs of bourgeois modernity: a “living compromise” between interiority and social mobility, in which youth represent the symbolic season of self-construction (Cambi, 2012). However, *Gli uomini pesce* by Wu Ming 1 disrupts this trajectory, offering a narrative that unfolds as an experience of de-formation, deconstruction, and survival. The novel thus aligns with what McWilliams has defined as a «contested and renegotiated *Bildungsroman*», capable of «exposing rather than endorsing conventional models of growth and development» (McWilliams, 2009, p. VII).

Through the story of Antonia, a young woman raised in a marginal and threatened territory – the Po River Delta – Wu Ming 1 constructs a pedagogical reflection on loss: of bonds, of territory,

of the body. Growth occurs “in parentheses,” in a territory at risk of erasure, where the surrounding context is fragmented, disturbing, and uncanny. There is no progressive acquisition of identity, but rather a constant confrontation with disintegration, “hypocorporeality”, and climatic, social, and symbolic crisis. In this way, *Gli uomini pesce* enacts a form of resistant mythopoiesis, in which the body and the landscape become archives of operative memory (Tomarchio, 2014) – erotic, sensual, and political (Redfield, 1996).

The pedagogical device of the narrative does not aim to shape but to transform: it produces subjectivities that do not identify with a linear destiny and instead question themselves through disorder. As Moretti (1999) writes, the strength of the *Bildungsroman* lies in making «everyday reality narratively active» and in constructing a «calm passion» (Moretti, 1999, p. XXV). Yet *Gli uomini pesce* subverts this calm: it introduces the “uncanny effect” into the novel, disorients the reader, and calls for an “alert reading”.

Its extroflexed narration, which lives outside of itself, outlines a liminal pedagogical space where formation is not the transmission of values but a critical gesture, a traversal of trauma, and the possibility of amphibious thought – between land and water, body and territory, history and memory. In this context, the formative and narrative path proposed by Wu Ming 1 is profoundly political: it exposes and denounces the continuity of fascist culture in institutions, stages the dialectic between toxic male mythologies (Burgio, 2021) and sacrificial or redemptive female imagery, and reclaims partisan memory as a form of symbolic resistance.

In an era dominated by ultra-brief, algorithmic narrative fragments, *Gli uomini pesce* demands time, attention, and resistance. It is a novel that, rather than forming, de-forms in order to liberate – and in this deeply pedagogical gesture lies its value for those who educate, narrate, read, and teach.

Costruire e de-costruire, fare e dis-fare, tessere e sfilare, montare e smontare sono alcuni dei modi attraverso i quali indichiamo due operazioni che, solo se prese in coppia, imprimono all'esperienza umana il movimento che ne rivela l'intima vitalità.

(Manuela Fraire, *Arte del fare, arte del disfare*)

### 1. *Il Bildungsroman e il tempo della crisi*

Il *Bildungsroman* tradizionale, affermatosi nel contesto della modernità borghese, ha rappresentato per lungo tempo la narrazione canonica della formazione individuale. È un genere definito, come scrive Gottfried (1975), da una «peculiare doppia focalizzazione», che mantiene in equilibrio tensioni tra sviluppo personale e integrazione sociale, tra introspezione e appartenenza (p. 989). Nella tradizione, il protagonista – il *Bildungsheld* – è tipicamente un giovane uomo che, allontanatosi dalla provincia, affronta un percorso di crescita caratterizzato da prove, incontri e riconciliazioni. La giovinezza narrata nel romanzo di formazione, come afferma Cambi (2012) rappresenta la stagione simbolica per eccellenza, in cui si giocano le possibilità dell'individuo di costruirsi come soggetto autonomo, coerente, storicamente collocato. Si tratta di una “biografia significativa” (Moretti, 1999), in cui il conflitto tra aspirazione e realtà viene ricomposto attraverso un compromesso narrativo e ideologico. Il romanzo di formazione diventa, così, il genere chiave della modernità, il ritratto di una società in trasformazione ma ancora capace di promettere senso, mobilità e coerenza.

Questa architettura narrativa è tuttavia oggi sottoposta a una revisione radicale. In linea con quanto detto, il *Bildungsroman* contemporaneo si misura con una “crisi dei fondamenti” che investe non solo la coerenza della narrazione ma anche le categorie identitarie, temporali e pedagogiche su cui essa si fonda. La crisi, articolata su più livelli è storica, perché segna la fine delle grandi narrazioni lineari del progresso, è etica, perché destabilizza la fiducia nelle strutture conoscitive stabili, è simbolica, perché dissolve le coordinate di senso entro cui i soggetti potevano costruire percorsi di vita dotati di significato, ed è ecologica, perché il rapporto tra

umani, ambiente e tecnica non è più fondato su un'idea di dominio ma su una minaccia condivisa e irrappresentabile.

In questo contesto, la crescita lineare, orientata e armonica, appare inadeguata a rappresentare le traiettorie biografiche del presente, spesso segnate da fratture, precarietà e transizioni interrotte (Annacontini, 2019).

Le traiettorie biografiche del presente, spesso frammentate, esposte a incertezze profonde, come osserva McWilliams (2009), sono presenti in molti romanzi recenti che preferiscono «esporre piuttosto che sostenere modelli convenzionali di crescita e sviluppo» (p. VII), rinunciando a ogni rassicurazione narrativa e aprendo la strada a soggettività dissonanti, in transito, vulnerabili.

La vulnerabilità – intesa, come propone Fineman (2013), non solo come esposizione al danno ma come condizione epistemologica, etica e relazionale – diventa allora una lente critica per leggere il romanzo di formazione postmoderno. Essa disattiva ogni idea di invulnerabilità come esito della maturazione, trasformando la fragilità in accesso alla realtà, alla relazione, all'alterità. Nella prospettiva che Fineman (2013) definisce “diritto alla vulnerabilità”, educare non è proteggere dalla crisi, ma abitarla, attraversarla, nominarla senza semplificarla.

Questa è precisamente la postura narrativa che *Gli uomini pesce* di Wu Ming 1 adotta e mette in scena sovvertendo le dinamiche e le categorie, una donna che rimane nella provincia, che non si sottrae ad essa. L'opera non si limita a rifiutare il modello classico del *Bildungsroman*, ma ne reinterpretare le strutture profonde. La protagonista, Antonia, non segue un itinerario verso l'autonomia e l'integrazione: la sua traiettoria è segnata da rotture, dispersioni, sopravvivenze. La formazione non si realizza nella sintesi progressiva di esperienze, ma nella loro erosione. Il paesaggio del Delta del Po – luogo geograficamente e simbolicamente precario – diventa spazio vulnerabile e attivo, scenario di una soggettività che si disgrega e si reinscrive in un'ecologia della perdita. Non vi è compimento del sé, ma deformazione, perturbazione, spaesamento e infine riapertura. Come nel passaggio dal *Bildungsroman* alla confessione – su cui riflette Gottfried (1975, p. 988) – il centro si sposta: dalla costruzione alla disarticolazione, dalla rappresentazione del progresso all'esperienza dell'interruzione.

*Gli uomini pesce* si configura, dunque, come un contro-romanzo di formazione o un romanzo di de-formazione, dove la crisi diventa dispositivo critico e la vulnerabilità campo di possibilità e opportunità. In questo scenario, il dispositivo pedagogico della narrazione non coincide con la

trasmissione di valori ma con la capacità di raccontare e attraversare ciò che non si risolve. La narrazione, pertanto, non è più neutra, ma diventa gesto politico di resistenza: produce soggettività che, per esistere, devono de-formarsi.

## 2. De-formarsi per esistere: pedagogia del margine

Se la traiettoria classica del *Bildungsroman* conduce il protagonista verso un'integrazione armonica con il mondo adulto e le sue dinamiche, *Gli uomini pesce*, così come descritto sopra, ne sovverte radicalmente la struttura, facendone il luogo di una pedagogia del margine e della crisi. Il processo formativo che coinvolge Antonia non è progressivo né lineare, ma si snoda tra fratture, perdite e resistenze. La protagonista cresce dentro un mondo che si sgretola: un territorio minacciato dalla crisi climatica, una comunità disgregata, un corpo segnato da dolore, erotismo e memoria. In questo scenario, la soggettività non si forma: si *de-forma*. E in questa *de-formazione* si manifesta una forma *altra* di apprendimento, fondata non sulla trasmissione di certezze ma sull'esposizione all'instabilità.

Ed è qui che il margine, secondo bell hooks (2014), si rivela luogo epistemico e politico: non periferia da redimere, ma spazio di visione e di potere. Abitare il margine significa imparare a pensarsi come soggetto incompleto, aperto, relazionale. Antonia vive in una "zona di frontiera" tra la terra e l'acqua, tra il dolore e la sopravvivenza, tra la memoria e il trauma. In questo spazio liminale, il corpo si riconferma come corpo, nella sua carne: è ferito, sessuato, esposto, ed è proprio nella sua vulnerabilità che diventa archivio di sapere. Il corpo, la carnalità, come suggerisce Redfield (1996), custodisce tracce di una storia erotica e politica, in cui il desiderio si intreccia con la perdita, e la cura con il disincanto. La narrazione non descrive: *risveglia*. Non rappresenta: *interroga*.

La memoria che agisce nel romanzo è una *memoria operante* (Tomarichio, 2014), non contemplativa né celebrativa, ma produttiva e agentiva. È una memoria incarnata che non riguarda solo ciò che è stato, ma ciò che continua ad agire nel presente. È iscritta nei gesti, nei paesaggi, nelle parole rotte dei personaggi. Non è nostalgia, ma materiale critico. È anche *memoria dell'emergenza* (Paiano, 2023), ossia, la capacità di apprendere dalla frattura e dall'incertezza.

Nell'esperienza di Antonia, la memoria non riordina ma disordina, non consola ma smuove: è l'elemento che connette la soggettività alla storia, alla collettività e alla possibilità di una resistenza (Vaccarelli, 2023).

In questo paesaggio spezzato, il sapere non proviene da un centro, ma si genera ai bordi. Il pensiero decoloniale, come formulato da Borghi, aiuta a leggere questa narrazione come critica all'universalismo identitario e alla razionalità dominante.

Il romanzo non offre modelli né soluzioni: espone piuttosto il lettore e la lettrice a un mondo disordinato, in cui la formazione è possibile solo a partire dalla consapevolezza della propria fragilità. È un'educazione alla complessità, all'assenza di garanzie, al pensiero situato. In questa prospettiva, *Gli uomini pesce* non è solo un *anti-Bildungsroman*: è un atto di disobbedienza narrativa e pedagogica.

L'intento pedagogico del romanzo non è orientato a ricomporre il soggetto, ma a liberarlo dalle narrazioni normalizzanti. Il sapere nasce spesso in ambienti anfibi, incerti, dove la distinzione tra terra e acqua – tra ragione e caos, tra individuo e ambiente – si fa opaca. Il Delta del Po, con le sue acque torbide, i suoi canali instabili, la sua storia di resistenza, diventa metafora di un pensiero pedagogicamente orientato che accetta il rischio, l'ambivalenza, la perdita. L'apprendimento che emerge da questo spazio non è funzionale né produttivo in senso neoliberale: è lento, opaco, affettivo. Antonia non impara per diventare qualcuna, ma per sopravvivere, per ricordare, per tenere insieme ciò che rischia di andare perduto. Infine, *de-formarsi per esistere* non è solo una condizione narrativa, ma una proposta pedagogica. Come sottolineano le riflessioni sulla pedagogia dell'emergenza (Annacontini, Vaccarelli & Zizioli, 2022), educare oggi significa apprendere a muoversi nel guado, a vivere nella transizione, a fare della crisi uno spazio generativo. In questo senso, il romanzo di Wu Ming 1 ci consegna una pratica di pensiero e di parola che non cerca il centro ma il bordo, che non stabilizza ma rende inquieti. È nella frattura che nasce il gesto educativo, è nella resistenza al senso che si costruisce la libertà.

Il romanzo si apre con la morte di Ilario Nevi, partigiano, artista e intellettuale ferrarese, che ha attraversato il Novecento e lasciato dietro di sé un'eredità ingombrante, fatta di memorie, segreti e conflitti mai del tutto sopiti. La nipote Antonia, geografa segnata dalle ferite della pandemia e da una crisi personale e professionale, si ritrova a fare i conti con la sua figura: raccoglie indizi, documenti, testimonianze, e attraverso di

essi ricostruisce una trama di esistenze intrecciate con le vicende storiche del Delta del Po. Nel suo percorso si intrecciano la memoria della Resistenza e delle lotte sociali, le fratture familiari e generazionali, le tensioni politiche del presente e le emergenze ambientali che stanno trasformando il fiume e i territori circostanti.

Lo scenario in cui si muovono i personaggi non è mai neutro: Ferrara, il Delta-Delta, le golene e i paesi diventano paesaggi simbolici, segni concreti della crisi ecologica e della fragilità umana. La siccità del 2022, che riduce il Po a un rivolo d'acqua, risuona come metafora di un tempo impoverito, incapace di custodire memoria e futuro. In questo contesto emergono le figure leggendarie degli "uomini pesce", partigiani anfibi evocati dalla tradizione e dal mito, che incarnano la possibilità di una resistenza fluida, capace di attraversare confini, mutare forma e adattarsi alle trasformazioni.

*Gli uomini pesce* è dunque una saga corale e stratificata: un racconto che fonde la dimensione intima del lutto e della ricerca identitaria con la riflessione storica, politica ed ecologica, restituendo al lettore un romanzo epico e perturbante, dove la memoria diventa terreno di conflitto ma anche spazio di rigenerazione.

### 3. Un romanzo perturbante: scrivere (e leggere) nel disordine

La traiettoria narrativa de *Gli uomini pesce* si fa pedagogicamente attiva proprio là dove si disgrega ogni possibilità di linearità. In un'epoca in cui i linguaggi dell'educazione sembrano assorbiti da modelli frammentari, effimeri o performativi, un'epoca in cui le immagini e il pensiero semplice allontanano i soggetti dalla parola e dall'azione, Wu Ming 1 propone una forma di apprendimento che non si struttura attorno alla trasmissione bensì alla collisione: tra corpi, miti, territori, ferite. La soggettività della protagonista Antonia non si costruisce, piuttosto si sfalda, si attraversa e si reinventa in un contesto narrativo che nega ogni pacificazione. Il *Bildungsroman*, nella sua forma canonica, era in grado di «rendere narrativamente attiva la realtà quotidiana» (Moretti, 1999, p. XXV), offrendo al soggetto una mediazione tra desideri individuali e norme sociali. Al contrario, Wu Ming 1 sovverte questa mediazione, generando ciò che potremmo chiamare un *dispositivo disturbante* della crescita. La narrazione,

in questo senso, assume un tono “anfibia” capace di oscillare tra la dimensione sensoriale del corpo e quella storica e materiale del territorio. È uno spaesamento pedagogico, dove la formazione accade nel *guasto*, nella sospensione, nell’eccesso, lontano dalla norma.

A questa configurazione si intrecciano due assi critici essenziali.

Il primo è quello della maschilità tossica e dei suoi lasciti culturali: il romanzo smaschera con forza le mitologie violente associate al potere patriarcale, che Di Grigoli (2025) definisce come strutture normative radicate nell’eteronormatività e nella performatività violenta della maschilità egemonica. Le figure maschili che popolano il mondo narrativo de *Gli uomini pesce* oscillano tra il dominio e il collasso, rivelando quanto i modelli educativi trasmessi – anche in forma familiare o istituzionale – contribuiscano alla perpetuazione del dominio. Allo stesso tempo, Antonia si fa corpo di rottura e rigenerazione, incarnando ciò che bell hooks (2014) definisce come la possibilità di un amore che «sfida le pratiche del possesso e del controllo» (p. 65).

Nel romanzo, la maschilità è descritta come un’identità instabile o un attributo poco neutro, essa è come una costruzione fragile e reattiva, continuamente impegnata a difendersi dalla propria esposizione. Wu Ming 1 mette in scena quella che Burgio (2021) definisce una “maschilità difensiva”, fondata sulla negazione del corpo vulnerabile e sul rifiuto della relazionalità, che si traduce in modelli educativi incapaci di accogliere la fragilità, il desiderio, la cura. Questa maschilità, che rimuove la propria dipendenza e si costituisce come autosufficiente e impermeabile, produce soggetti che reagiscono con il dominio o con la fuga di fronte al trauma, contribuendo alla riproduzione di sistemi simbolici e materiali violenti. In opposizione a questa genealogia, il corpo femminile e ferito di Antonia diventa luogo di una pedagogia altra, capace di abitare la perdita e di generare sapere nella frattura.

Il secondo asse è la riflessione sulla responsabilità collettiva. Il romanzo non narra solo la resistenza individuale, inscena uno spazio comune di insubordinazione, che richiama le categorie di “interdipendenza e alleanza vulnerabile” (Di Grigoli, 2025) e che si oppone tanto alla crisi ecologica quanto a quella relazionale. Nell’epoca delle emergenze sistemiche – ambientali, istituzionali, affettive – educare non è più fondare soggettività stabili, ma attraversare insieme le faglie della frattura. Come scrive Giddens (1995), nella modernità «l’identità viene costantemente

messa in discussione» (p. 49): *Gli uomini pesce* non propone alcuna riconciliazione, la sua può essere definita come una pedagogia dell'instabilità, un'etica dell'attraversamento.

#### 4. Politiche della memoria e resistenze simboliche

Il cuore politico del romanzo emerge nel modo in cui Wu Ming 1 intreccia la memoria partigiana con la critica alla persistenza della cultura fascista, rivelando come i fantasmi del passato continuo ad abitare il presente. La morte di Ilario Nevi, partigiano e intellettuale, apre una faglia nella storia familiare e collettiva: un segreto che attraversa il Novecento e il nuovo millennio, restituendo alla nipote Antonia una trama di esistenze che legano le lotte di liberazione alle battaglie ambientali contemporanee.

Il romanzo fa rivivere le voci partigiane del Delta, trasformandole in una leggenda che spaventa gli occupanti: i *Fischähnliche Männer*, uomini-pesce che emergono dai canali per colpire e scomparire, incarnano la potenza simbolica della Resistenza, capace di sfruttare il paesaggio anfibio contro un nemico incapace di pensare l'informe. È la memoria operante che si fa racconto e mito, resistenza e invenzione insieme, in grado di ispirare nuove generazioni.

Accanto a questa mitopoiesi resistente, Wu Ming 1 smaschera la logica fascista, radicata nella paura del fluido, dell'informe, del femminile. Il fascismo, scrive, è ossessionato dall'ordine, dal corpo chiuso e impermeabile, e trasforma la donna in due figure complementari: l'"Infermiera Bianca", verginale e accudente, e l'"Infermiera Rossa", dissoluta e sovversiva, epitetata "Puttana Rossa" che incarna la minaccia di una sessualità indomata. In questa polarizzazione si manifesta la già richiamata "maschilità difensiva" (Burgio, 2021), la negazione della vulnerabilità e della relazionalità, che si traduce in modelli educativi incapaci di accogliere la fragilità e la cura.

La logica pedagogica del romanzo si situa proprio qui: nel dare corpo a un sapere femminile e resistente, incarnato da Antonia e dalle altre figure che abitano il margine. In opposizione alla genealogia patriarcale, il femminile diventa custode di una memoria critica e perturbante, non conciliata, che attraversa il trauma senza pacificarlo. È una memoria incarnata che non si limita a ricordare, agisce nel presente, producendo in-subordinazione.

In questo senso, *Gli uomini pesce* chiede al lettore e alla lettrice una postura diversa: non l'adesione a un modello, ma l'accettazione di una lettura lunga, resistente, anti-algoritmica. Nell'epoca delle narrazioni frammentarie e immediate, la scrittura di Wu Ming 1 pretende lentezza, immersione, esposizione. L'azione educativa che ne scaturisce non forma nel senso tradizionale, de-forma: spezza le narrazioni normalizzanti per liberare, aprendo spazi di libertà e di critica. È qui che la formula "de-formare per liberare" acquista il suo senso più profondo: nel gesto politico e simbolico di un romanzo che resiste all'oblio, smonta i dispositivi del potere e invita a un'educazione che nasce dalla frattura, dalla vulnerabilità e dalla memoria che ancora lotta.

La narrazione di *Gli uomini pesce* ci riconsegna la percezione di solitudini disseminate negli spazi, di territori svuotati di relazioni, di corpi negati nella loro dimensione sensibile. Crescere "in una parentesi", in un territorio destinato a sparire sotto il peso delle alluvioni e delle crisi climatiche, significa abitare un paesaggio in cui la natura non è più sfondo ma attore di una metamorfosi perturbante. Qui si intrecciano meta-narrazioni e micro-narrazioni: la grande storia della modernità e del fascismo si riflette nelle vicende intime di Antonia, mentre il lettore è costretto a una "lettura sul chi vive", attenta, non pacificata, capace di cogliere sensazioni contrastanti. L'"estroflessione" del romanzo – che vive fuori da sé – lega corpo e territorio, eros e perdita, mitopoiesi e memoria operante, ricordando che la verità delle narrazioni si costruisce nell'oscillazione continua tra storia e memoria, tra il realismo della cronaca e l'incanto del mito.

Pertanto, la centralità del corpo diventa decisiva: corpo come fondamento e come ritorno, come archivio di eros e "ipocorporeità", come spazio in cui si riflettono tanto le fantasie virili del fascismo – la donna-angelo e la donna-puttana, l'Infermiera Bianca e la Puttana Rossa – quanto le ferite di una continuità oppressiva che dalle strutture di Salò arriva fino alle zone dirigenziali dello Stato contemporaneo. La memoria partigiana di Ilario Nevi, la persistenza delle immagini antifasciste, le icone di Pertini e Ventotene, si intrecciano con un pensiero anfibio, capace di abitare le dicotomie terra/acqua, corpo/territorio, natura/capitale. In questo paesaggio, l'arte resistente diventa gesto politico e educativo, che non solo sopravvive al trauma, lo attraversa, proponendo nuove verità narrative e pedagogiche. È in questa tensione tra reale e incanto, tra mito e storia, che il romanzo consegna al lettore la sua lezione più

radicale: la libertà nasce dalla frattura, dal recupero del corpo e del territorio, dall'ostinata resistenza della memoria.

### Bibliografia

- Annacontini G. (2019). *Imparare a essere forti: Segnavia di pedagogia della salute per pensare la relazione di cura*. Bari: Progedit.
- Annacontini G., Vaccarelli A., & Zizioli E. (a cura di) (2022). *Sesto atto. Prospettive per una Pedagogia dell'emergenza*. Bari: Progedit.
- Bakhtin M.M. (1981). *The dialogic imagination: Four essays*. Austin: University of Texas Press.
- Burgio G. (2021). *Fuori binario: bisessualità maschile e identità virile*. Milano: Mimesis.
- Cambi F. (2012). Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sincronia. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 14(2), 149-171.
- Castle G. (2006). *Reading the modernist Bildungsroman*. Gainesville, Florida: University Press of Florida.
- Di Grigoli, A.R. (2025). Educare figli maschi: un'introduzione alla pedagogia critica sulle maschilità. Milano: Franco Angeli.
- Fineman M.A. (Ed.) (2013). *Vulnerability: reflections on a new ethical foundation for law and politics*. London: Ashgate Publishing, Ltd.
- Giddens A. (1995). La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne. Bologna: Il Mulino
- Hooks b. (2014). *Teaching to transgress*. London: Routledge.
- McWilliams E. (2009). *Marginal positions: Women, writing, and the Bildungsroman*. London: Routledge.
- Moretti F. (1999). *Il romanzo di formazione*. Torino: Einaudi.
- Paiano A.P. (2023). Pedagogia in emergenza. Interdisciplinarietà ed epistemologia. Roma: Anicia
- Redfield M. (1996). *Phantom formations: Aesthetic ideology and the Bildungsroman*. Ithaca, New York: Cornell University Press.
- Tomarchio M. (2014). L'orizzonte formativo di una memoria operante. Finalità, obiettivi, azioni del Centro studi ricerche e documentazione Sicilia/Europa "Paolo Borsellino". In M. Tomarchio & V. La Rosa (a cura di), *Sicilia/Europa culture in dialogo, memoria operante, processi formativi* (pp. 199-217). Roma: Aracne.
- Vaccarelli A. (2023). *Ai limiti dell'umano. La Shoah e l'educazione*. Milano: FrancoAngeli.